



Alber i

39

Paolo Leoncini

*Alice*  
*e i suoi amori*

© Teatrino dei Fondi/ Titivillus Mostre Editoria 2023  
via Zara, 58, 56024 – Corazzano (Pisa)  
Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700  
internet: [www.titivillus.it](http://www.titivillus.it) • [www.teatrinodeifondi.it](http://www.teatrinodeifondi.it)  
e-mail: [info@titivillus.it](mailto:info@titivillus.it) • [info@teatrinodeifondi.it](mailto:info@teatrinodeifondi.it)

ISBN: 978-88-7218-477-6



*Ad Alice*  
*Quella vera*

## *Indice*

Prologo	p. 9
Alice e i suoi amori	11
S.O.S. amore	20
Belfast	26
Passione	35
La vita e l'amore	49
Le mani addosso	53
Suoni e colori	67
Tecnologica vita	80
Paradiso artificiale	93
Il mio grande amico	102
L'angelo e l'amore	110
L'abito bianco	121
Epilogo	128
Note dell'autore	135

## Prologo

Aveva riconosciuto fin dalle prime note quella canzone del suo cantante preferito che stavano trasmettendo alla radio, anche se lo speaker non l'aveva annunciata. E le era salito subito un groppo in gola.

“... Ti lascio libera e questo mi addolora...” – cantavano le prime parole, violente come una scarica di pugni.

Alice dovette accostare l'auto e fermarsi perché aveva gli occhi traboccanti di lacrime. Ogni volta che sentiva quella canzone non riusciva a trattenersi, si emozionava a tal punto che le palpebre si trasformavano in dighe ricolme, incapaci di abbracciare tutta l'acqua che avrebbero dovuto contenere.

E quella mattina stava accadendo di nuovo.

“Amore ti maledirò, io che perderti non so...” – continuava la canzone. E Alice ripensava a quante volte l'aveva maledetto lei, l'amore.

E passavano in schiera nella mente le sue storie finite male, tutto il dolore che le avevano provocato, la fatica del ricominciare ogni volta, la gioia in cui crogiolarsi prima della delusione successiva.

“... Metto il cuore in un cassetto, per dispetto non lo indosserò mai più...” – usciva ancora dalla radio. Quelle parole erano la perfetta rappresentazione dei propositi che Alice si ripeteva dopo ogni scottatura: rendersi immune per non soffrire più. Ma non ci riusciva.

Che a dire il vero, non erano state neanche tante, le sue storie. Aveva amiche che avevano cambiato molti più uomini di lei. Anzi, qualcuna passava da una relazione all'altra con una tale facilità che sembrava divertirsi.

Alice no. Malgrado tutto credeva ancora nell'amore vero.  
Cercava l'amore vero.  
Ogni tanto si domandava se nel groviglio della sua vita trascorsa avesse sprecato qualcosa, mancato qualcosa, buttato via troppo.  
La risposta era sempre no.  
Aveva solo vissuto. Intensamente.  
La sera prima era stata a teatro a vedere una commedia.  
Si intitolava *Alice e i suoi amori*.  
Parlava di una tipa sfigata che raccontava le sue storie d'amore finite male. Nonostante la coincidenza del nome e la trama in cui poteva in qualche modo riconoscersi, la Alice protagonista di quello spettacolo non poteva essere lei.  
Non era lei.  
Per prima cosa, l'attrice che la interpretava non le somigliava affatto.  
Poi, nessuna di quelle storie sgangherate aveva niente a che vedere con le sue storie vere. Sembrava che tutti gli imbecilli del mondo li avesse trovati quella tipa!  
No, su quel palcoscenico era andata in scena solo fantasia.  
La canzone finì.  
Come per vendicarsi, Alice spense la radio.  
Si asciugò il viso, si guardò fugacemente nello specchietto retrovisore, dette un'arruffata ai riccioli sulla fronte e fece la linguaccia a se stessa.  
Ripartì.  
Aveva poco più di cinquant'anni e tanta voglia di vivere.  
E di amare.

## Alice e i suoi amori

Vi è mai capitato di litigare col vostro principale?  
Anche se fosse, magari vi ha sbattuto fuori dalla porta. Di sicuro non vi ha defenestrato (in senso fisico, non figurato) e neppure buttato giù dal terrazzo.  
Io ero precipitato da ben più in alto.  
Sì, sì... proprio da lassù.  
Caduto in mezzo al traffico della città nella notte affollata di un sabato invernale, mentre pioveva a dirotto.  
Nessuno sembrava aver fatto caso al tonfo, sommerso dal frastuono di motori e temporale, dal viavai frenetico di gente alla ricerca di divertimento o a rincasare delusioni. Chissà cosa avranno pensato quelli che mi videro rialzare in mezzo alle auto di passaggio, col mio sguardo più disorientato che impaurito... Ma erano tutti troppo occupati a pulire i vetri appannati, a proteggersi dai riflessi delle luci dei fari amplificate dall'asfalto fradicio, a discutere della partita di calcio di quel fine settimana, a lamentarsi della pioggia che arriva sempre a ridosso della domenica e mai nei giorni di lavoro. Non fa meraviglia che nessuno si sia accorto che la pioggia non mi bagnava e, nonostante la caduta, il mio abito bianco non si era sporcato.  
Fortuna che, nell'ultima collezione, per le divise di dotazione lo Stilista aveva lasciato perdere ali e tunichette stile "Impero", svoltando verso un ben più sobrio e moderno smoking, senza dubbio più adatto per presentarsi alla gente di questo secolo. Colore immancabilmente bianco, in rispetto della tradizione e perfetto per mimetizzarsi nelle nuvole.

Mentre mi rialzavo, lanciai uno sguardo in alto, corrucciato a

metà fra il silenzioso rimprovero verso di Lui e il rammarico verso me stesso: del resto, non si può imprecare o sfanculare quando il principale è Lui.

Ad essere sincero, non aveva neppure tutti i torti a lamentarsi di me: il mio maledetto viziaccio di far sempre di testa mia, volermi fidare ciecamente degli uomini (... e delle donne, intendo il genere umano) per poi rimanerne sempre fregato, tradito, scottato, scornato...

“Scornato” magari no... Questa definizione è più adatta ai Fratelli Perduti, non a me.

E Lui? Grande cazzatone, urla fulmini e saette (per questo c'era il temporale), “... Questa è l'ultima occasione che ti dò!”...

Ma nell'eternità non esistono il principio e la fine: concetti come “primo” e “ultimo” perdono di significato. È come cercare di stabilire il punto di inizio di un cerchio: impossibile!

Lui lo sa bene, non è mica rincoglionito. Ma deve pur sempre sostenere la parte del Padre padrone (come gli piace!), relegando noi a quella dei monelli indisciplinati che abbassano il capo umiliati.

D'altronde, non è poca cosa scatenare l'ira di Dio...

Insomma... Stavo nel traffico e camminavo fra un'auto e l'altra.

La luce dei fari sparava sul vestito e mi faceva sembrare più grasso. Che pena!

Mi avranno preso per un fenomeno da baraccone o per un teatrante fuggito dal suo spettacolo in preda al panico da amnesia, oppure per l'interprete di una trovata pubblicitaria dell'ultimo profumo alla moda...

Nessuno, assolutamente nessuno che abbia lanciato un'occhiata allo specchietto retrovisore per accorgersi che la mia immagine non vi si rifletteva! Eppure li vedevo, i loro occhi catturati in quegli specchi: chi si ritoccava il trucco, chi ammirava quant'era carina la ragazza che guidava l'auto dietro, chi aggiustava l'orientamento per non farsi abbagliare dal riflesso degli altri fari...

Per loro il mio passaggio lì vicino era solo un particolare insignificante. È questo il motivo per cui gli uomini (... e le donne) com-

binano sempre casini: sono così presi da loro stessi che non fanno caso ai dettagli della realtà che li circonda. A malapena riescono a notare le cose enormi, figuriamoci i dettagli! Arrogantemente credono di riuscire a vedere tutto il mondo e non si accorgono di osservarlo dal loro piccolo buco della serratura. Credono che andando più in fretta riescano a fare più cose ma non si accorgono di quello che gli sfugge. Si illudono di vivere e si lasciano dietro una scia di cose perdute molto più grande di quelle che riescono a cogliere.

Per arrivare prima alla mia destinazione misi in atto uno dei miei trucchi preferiti: il salto spaziale. Scompare improvvisamente da un punto per apparire pressoché contemporaneamente in un altro punto più in là.

Per spiegarmi: avete presente certi film di fantascienza di terzo ordine, quando con un effetto speciale spostano qualcuno o qualcosa molto rapidamente da un luogo ad un altro, associando il fenomeno a macchine inverosimili o poteri sovranaturali...? Lo definiscono “teletrasporto” o “jumping” o con nomi ancora più assurdi. Ecco: quello. Solo che il mio non è un effetto visivo da cinema, io lo faccio per davvero! Se mi vedeste, a voi sembrerebbe un piccolo miracolo; per me invece è un giochetto divertente. Riesce solo in questo vostro mondo e in questa dimensione: qui il tempo e lo spazio hanno proporzioni finite e definite, non infinite... Gli ingredienti indispensabili.

Ma anche questo scomparire e ricomparire, per quanto incredibile se osservato con occhi umani, rimase nella totale indifferenza di chi mi viaggiava intorno: al massimo, qualcuno potrebbe aver pensato che fossi il solito stupido che sbuca all'improvviso fra le auto per attraversare la strada fuori dalle strisce pedonali...

Seppur impaziente di dedicarmi al mio incarico, non mi esentai da compiere nel frattempo qualche buona azione.

Mi parai di fronte a un'auto “troppo sportiva” che, incurante del traffico e del maltempo, sembrava voler vincere il Gran Premio della stupidità notturna, zigzagando fra le auto alla maggior velocità che poteva permettersi, in un susseguirsi di accelerazioni

e frenate da far venire il mal d'auto, facendo rombare il motore soverchiando gli altri, come chi gridando pensa di aver più ragione di chi parla normalmente. Le mutande del conducente si saranno ben riempite quando i suoi fari abbagliarono il mio vestito bianco dandogli l'illusione di avermi investito, malgrado la frenata pronta ma scivolosa. Non si accorse nemmeno del motociclista che passava dietro di me, accecato dalla troppa pioggia sul viso, che senza il mio intervento avrebbe fatto il percorso inverso alla mia caduta (da terra al balcone del Principale).

Poi intervenni su due ragazzi riparati sotto un balconcino.

Era chiaro che erano innamorati, ma talmente timidi che somigliavano di più a due guardie sull'attenti all'altare della patria.

Con un altro trucchetto dei miei, mi resi invisibile ai loro occhi. Un soffietto nell'orecchio di lei e corse il brivido; lei abbassò il capo cercando rifugio e lui finalmente alzò il braccio cingendole le spalle. L'imbarazzo li fece guardare negli occhi, ma rimanevano ancora troppo immobili; feci ad entrambi un po' di solletico lungo la schiena e finalmente scattò quel bacetto che cercavano e non riuscivano a trovare.

Chissà se in seguito mi sarei occupato più di loro. Intanto, un piccolo aiuto glielo avevo dato.

Volevate infine che non sbucasse anche il solito gatto fradicio?

Ad ogni temporale ce n'è uno! L'istinto felino gli impone di stare lontano dall'acqua perché il pelo bagnato perde sensibilità impedendogli di percepire le vibrazioni (i gatti vedono più con le vibrisse che con gli occhi; i cani hanno imparato a scuotersi, i gatti no). Ed eccolo là, vagare sul marciapiede avanzando fra le ombre come un ubriaco.

Un attimo dopo l'avevo in braccio. Un attimo dopo ancora eravamo entrambi dentro al portone di un palazzo, nell'atrio delle scale, all'asciutto.

Gli umani hanno un rapporto strano con gli animali: credono di interpretare i loro pensieri, ci parlano... Molti ritengono di avere più intesa con gli animali che con gli altri esseri umani. La spiegazione è molto semplice: qualsiasi cosa gli dicano o domandino, gli

animali non rispondono. Quindi lo stupido che parla e domanda, si illude che l'animale gli stia dando ragione. In realtà parla con se stesso, si domanda e si risponde da solo. Proprio come fanno i bambini quando giocano con le bambole o con gli amici immaginari...

A me non interessava cosa volesse dirmi quel gatto accoccolato fra le mie braccia. Né sapere se era perplesso o impaurito nel trovarsi all'improvviso da un posto ad un altro, dalla pioggia al riparo. Lo osservai mentre si stava accomodando dentro una scatola di cartone, accumulata nel sottoscala insieme ad altre che la mattina dopo sarebbero state portate via dalla nettezza urbana. Quella notte il gatto sarebbe rimasto prigioniero di quell'androne, la mattina dopo sarebbe uscito sano, salvo e libero col primo che apriva il portone per uscire.

Poi basta. Avevo tergiversato abbastanza in quei piccoli gesti. Avevo una missione da compiere e non potevo indugiare oltre.

Quando arrivai di fronte alla casa, mi batteva forte il cuore.

Non per la corsa o l'affanno: la nostra leggiadria ci permette di non affaticarci. No no, era pura e semplice emozione: poter di nuovo intervenire e interferire nella vita di una persona vera, emozionante ed emozionabile.

Tutt'altra cosa di quando il Capo ci incarica di sorvegliare il destino di un personaggio di fantasia, o di un opera, o di un animale, o di una pianta...

Gli esseri umani sono molto più difficili da gestire, ma danno anche soddisfazioni più grandi: la loro ostinazione, la continua ricerca di non sanno nemmeno loro chi o cosa, la loro imprevedibilità o (per contro) la loro prevedibilità. Dipende dalle situazioni, l'approccio non è mai scontato e forse è proprio questo il bello.

Con loro è sempre sorpresa, invenzione, non ci si annoia mai.

Rimasi per un po' ad osservare la finestra chiusa e l'albero davanti che si agitava, le radici come mani aggrappate al terreno, a difendersi strenuamente dal vento temporalesco che si metteva d'impegno per strapparli via. I segnali stradali oscillavano come

manine che salutano. C'erano un paio di giornali incollati al marciapiede, talmente inzuppi che il vento non ce la faceva a sollevarli.

Stavo pensando così forte che feci esplodere la lampada del lampione lì vicino: devo stare attento a non concentrarmi con troppa energia, altrimenti...

Non vedevo l'ora di cominciare e allo stesso tempo mi stavo bevando dell'attesa. In questo somiglio molto a voi umani: mi creò così tante aspettative che finisco per compromettere il senso di quello che sto facendo. E quando capita, i risultati sono disastrosi.

E così il Principale si incazza, e giù coi temporali, e giù a ripetere missioni per mettere toppe alle troppe falle: siete tutti testimoni che le storie degli uomini (e delle donne) sono veri colabrodi.

Un battito di ciglia ed ero nel salotto di Alice.

Di solito aveva il sonno piuttosto pesante, ma quella notte la violenza del temporale era stata più forte dei suoi sogni e i tuoni più rumorosi del suo russare.

La vidi materializzarsi in fondo al corridoio, mentre la lucetta proveniente dalla camera da letto si sforzava di far arrivare i suoi riflessi anche al resto dell'appartamento, quel po' che basta ad orientarsi in un percorso (per quanto conosciuto a memoria) senza urtare mobili o suppellettili, fratturarsi minoli o far cadere fragili porcellane.

Mi passò davanti dondolando, scapigliata come chi si è agitato molto nel sonno, con gli occhi socchiusi come chi deve ancora decidere quanto e come mettersi in contatto col mondo circostante, affaticata come chi trascina il peso di una vita insoddisfatta.

Non fece caso a me, nonostante il mio vestito bianco staccasse molto sul divano blu elettrico dove mi ero accomodato senza invito.

Si diresse verso la cucina. La sentii aprire il frigo, versare del latte in un pentolino, accendere il fornello. Dopo un paio di minuti tornò in salotto con la tazza del latte scaldato fra le mani, sorseggiandolo.

Il suo volto appariva più definito: più che a una donna insonne, somigliava a un pugile maciullato alla fine di un incontro perduto

ai punti. Rimasi comunque impressionato dal fascino insolito che traspariva dietro quell'esistenza difficile.

Un brivido la percorse. Si strinse in un abbraccio con se stessa e sedette sul divano accanto a me. Non mi notava ancora. Le mani cingevano la tazza tiepida nel tentativo di trasmettere un po' di calore al resto del corpo. Sorseggiò ancora il latte guardando nel vuoto: gli occhi ormai spalancati sulle sue delusioni, riaffiorate copiose e prepotenti come lava di un vulcano troppo spesso attivo.

E io sapevo bene perché: ero lì per quello.

Alice era sola.

Si sentiva sola.

Si guardava intorno sola.

Si abbracciava da sola.

Si consolava da sola.

Sperava da sola.

Da soli è meglio che niente. Almeno abbiamo noi stessi.

Se si muore, allora sì che non si ha più nessuno.

Per questo era riuscita ad andare avanti a dispetto delle tante cocenti delusioni d'amore. Uomini che l'avevano attraversata, giocata, usata, riscaldata e raffreddata, riscattata e rivenduta, ferita e curata e di nuovo ferita, ritrovata e di nuovo abbandonata...

Alice si faceva acqua per adattarsi al recipiente che avrebbe dovuto contenere il suo amore, ma ogni volta veniva rovesciata via.

Alice e i suoi amori...

Graffianti, divertenti, appassionanti. Qualche volta un po' intriganti, raramente compromettenti, fuori e dentro, dentro e fuori...

Una rassegna di vestiti indossati, appesi nel guardaroba dei sentimenti. Ognuno la sua stagione, ognuno i suoi strappi, ognuno le sue scuciture, ognuno i suoi clamori, ognuno passato di moda, qualcuno lo rimetterebbe volentieri, la maggior parte no.

Cos'è in fondo l'amore?

Batte forte, sfonda porte, taglia torte, mette perfino in gioco la sorte, ti trascina in un mondo a parte per poi risbatterti immanabilmente nel tuo solito cantuccio...

Cuore e testa, testa o cuore?...